

# presbyteri

rivista di spiritualità pastorale

Anno: XLVII

Numero: 5

Mese: Maggio 2013

Pagina/e: 394

SALVATORE FERDINANDI (a cura di), *La grammatica della carità. Dall'assistenza alla condivisione nel pensiero di Giuseppe B. Pasini*, Bologna EDB, 2013; pp. 358+28 di Appendice con foto; € 25,00

Oggi, almeno negli ambienti ecclesiali impegnati, quando si accenna alla carità, difficilmente si pensa all'elemosina o all'assistenza. È subentrato in questi ultimi 30-40 anni un approccio completamente diverso, che ha dato valore a una carità fatta di azione e solidarietà, ma anche di condivisione e sensibilizzazione; d'interventi emergenziali e a volte suppletivi, e pure di denuncia e di coinvolgimento. Una rivoluzione, a ben pensarci, per una Chiesa, l'italiana in particolare, che aveva affidato molti dei suoi interventi del dopo-guerra all'ODA, opera benemerita ma di chiaro stampo assistenziale. Fu Paolo VI a volere la svolta; e chiese la collaborazione di due sacerdoti padovani, Mons. Nervo e Mons. Pasini. Con loro nacque la Caritas Italiana, che poi si diramò nelle Diocesi e via via nelle Parrocchie: un'azione capillare di animazione, coinvolgimento, formazione, cultura, insieme a opere che fossero 'segno' di carità evangelica.... Don Giuseppe Pasini nel corso di trent'anni d'impegno ecclesiale e civile è stato diretto testimone e promotore di tutto questo movimento. Dapprima come vice Assistente nazionale della Acli e poi nella Caritas che ha diretto per ben dieci anni. Ora che è alla soglia degli ottant'anni, gli amici della Caritas Italiana, coordinati da don Ferdinandi – Responsabile del Servizio Promozione Caritas – gli hanno voluto fare un bel regalo: la raccolta di tutti i suoi editoriali scritti per la Rivista *Italia Caritas*. Il volume è introdotto da un intervento di d. Giampietro Brunet, che ha seguito la vita della Caritas in quegli anni, con il suggestivo titolo: *Una visione della carità di al-*

*to profilo*; e termina con una conversazione fra don Pasini e don Ferdinandi: più che una conclusione è un'apertura sia a rileggere il recente passato con lo spirito riconoscente al Signore per tanta sovrabbondante Grazia, sia a guardare al futuro con fiducia e rinnovato impegno. Il libro è ricco di spunti, intuizioni, proposte coraggiose e innovative che hanno cambiato il volto non solo della carità ecclesiale ma anche di tanti interventi dello Stato. Emerge una figura singolare, di alto profilo, che si è proposta con linguaggio e stile umile; pur avendo un ruolo istituzionale di alto livello, d. Pasini è stato capace di vedere, giudicare, agire e far fare a partire da una coscienza evangelica. La sua preoccupazione – che ha trasmesso in modo encomiabile alle singole Caritas diocesane, come agli altri Uffici Pastoral CEI, agli Organismi di volontariato come alle Consulte e gli Osservatori per la Povertà – è stata per i poveri («perché non paghino sempre loro»). Spesso nei suoi scritti, così come negli interventi diretti o mediati, non si ha paura di denunciare un sistema 'iniquo' e di sollecitare a un cambio di struttura, con leggi adeguate, aiuti e sostegni che vadano oltre l'emergenza o l'assistenza. Un testo di quattrocento pagine che, come richiama il titolo, può essere la nuova grammatica della carità – in cui la spiritualità prende il nome di pace, solidarietà, accoglienza, condivisione...–; la pastorale si fa pedagogia evangelica che richiama alla responsabilità personale e comunitaria e azione sinergica con i diversi soggetti ecclesiali, dagli Uffici centrali alle tante realtà sparse sul territorio. Leggere oggi queste pagine, e incontrare don Pasini nella conversazione finale, aiuta ad avere fiducia: sulla scia del Vaticano II – su cui d. Giuseppe e la Caritas hanno fondato il loro 'essere' e agire – anche noi lettori siamo stimolati a costruire, ampliare, diffondere una nuova cultura della carità che opera per la giustizia e la

# presbyteri

rivista di spiritualità pastorale

Anno: XLVII

Numero: 5

Mese: Maggio 2013

Pagina/e: 394

pace. Così come d. Giuseppe scriveva in occasione della nefasta guerra del Golfo (1991): «Fedele alla sua radicale vocazione pedagogica, la Caritas non si limita a sollecitare solidarietà e a sviluppare assistenza verso le vittime, ma si fa carico di trasformare questi momenti tremendi in opportunità, per far prendere coscienza dei valori messi in discussione dalla guerra il cui oscuramento rischia di compromettere il futuro dell'umanità nel dopo-conflitto». Come fu profeta! Così come lo fu con le scelte per gli obiettori di coscienza, il servizio civile nazionale, e tante altre iniziative, sostenute tutte da uno spirito di 'servizio attivo di obbedienza' alla Sua Chiesa e ai poveri.